(continuazione dal N. 10)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

1740 - 22 decembre. Si stabilirono in hoggi in questa Città li Nob: Sig: Co: Giacomo e Francesco Fratelli Sbrogliavaca (51) pigliando una Casa ad affitto capace per tutta la loro Famiglia con intenzione di starvi per sempre.

1741 - 18 febraro. Due Giovani Forastieri capitarono questa matina in questa Città che havutane prima la permisione, cominciarono questa sera a vendere il loro balsamo di strazon per tagli, percose e ferite, facendo ogni sera una piciola burlettina con bambozzi in un piciolo casotino, doppo però terminate le fonzioni della Chiesa per esser tempo di quaresima.

1741 - 12 marzo. Questa matina nelle due Parochie di questa Città fu publicato un solene Giubileo mandato dalla Santità di Pappa Benedetto Decimo Quarto Pontefice Regnante, e questa sera fu fatta la solita Procesione di Penitenza andando a visitare le Chiese delle Monache di Sant'Agostino e quella de Padri Conventuali di San Francesco, Chiese destinate da visitarsi in questi giorni da quelli che non v'intervenero alla Procesion sudetta.

1741 - 1° aprile. Questi R.R. Padri di San Francesco Conventuali posero sopra il loro Campanile in hoggi in questa Città una nuova Campana che pesa lire seicento e cinquanta ponendola nel solaro di sopra all'altre due che di prima havevano.

1741 - 21 aprile. A spese di questa Magnifica Comunità di Pordenone fu rifatta e stabilita in hoggi tutta quella cantonata del cor-

---

(51) La famiglia dei co: Sbrojavacca fu inscritta alla nobiltà di Consiglio nel 1790.

nison del Campanile di San Marco, danno fatto da un fulmine li 27 Giugno 1730 facendolo come era per lo inanzi, otturando ancora molte aperture al di sopra nella pigna, non potendo per hora ristaurarlo tutto intieramente per esser la spesa troppo eccesiva.

1741 - 23 maggio. Arivato ieri di sera in questa Città Sua Eccelenza Sagredo Luogotenente d'Udine, per far la mostra e dar la rasegna alle Cernide, arivando con tutta la sua Corte nel Palazo Loredan hora Priuli, così dovendo andar questa matina a Santa Maria Madalena di Porcia luogo destinato per tal fonzione e riuscendogli di qualche incomodo quel viaggio risolse di farla qui sul prato di San Gotardo vicino la Chiesa de Padri Cappucini (havutane prima la permisione del Nob: Sig: Podestà) concorendovi buon numero di gente a vedere, intervenendovi ancora delle Gentildonne e Gentilhuomeni di questa Città in compagnia del detto Eccelentissimo Signor Luogotenente, che terminata ben tardi la detta fonzione, restarono seco a pranso e la matina dietro partì per Cordovado andando a far ancor ivi una simile fonzione di quella fece quì questa matina, havendo seco lui una squadra di Croati a Cavallo di guardia.

1741 - 20 agosto. Havendo questa nostra Magnifica Comunità di Pordenone ritrovate ragioni sufficienti per l'elezione delli due Vicariati di questa nostra Parochiale di San Marco e ciò mediante molti di questi Gentilhuomeni, che tra gli altri si distinse il Nob: Signor Ernesto Motense che ne riportò quasi tutto il merito, essendo duecento e più anni che questo Jus era statto usurpato da Vescovi di Concordia. Che però poste assieme tutte le carte in un Procesetto ponendole sotto l'occhio di Monsignor Erizzo Vescovo di Concordia havendogliele mandate già molto tempo, il quale consigliando la materia con huomini Dotti e intendenti e vedendo ragioni si chiare e si evidenti, cesse il detto Monsignor volontariamente a questa Magnifica Comunità il Jus sudetto, mandando in hoggi il Decreto di Cesione, cosichè in avvenire li Vicarij di San Marco sudetti quando mancherano doverano esser eletti con la pluralità di votti da questro nostro Ill.mo Consiglio (52) e presentati alla Curia Episcopale.

(52) Cambiati i tempi il Comune rinunziò spontaneamente nel 1952 a questo suo antichissimo diritto. A seguito di tale rinuncia il vescovo S. E. Mons. Vittorio Zanche, con unanime consenso del Ven. Capitolo Cattedrale (di Concordia), data l'importanza della città, sede del Seminario diocesano, decretò che la chiesa parrocchiale di S. Marco di Pordenone avesse il privilegio perpetuo per cui il proprio arciprete « durante munere » godesse del titolo di canonico onorario del Capitolo cattedrale, cui è annessa la dignità di Protonotario Apostolico Soprannumerario, onore questo conferito appena a

1741 - 1° ottobre. Per la morte del R: Sig: Don Domenico Patesio della Villa di San Querin uno de due Vicarij di questa nostra Parochiale di San Marco di questa Citta, fu in di Lui vece eletto da quest'Ill.mo Consiglio con pienezza di votti il Nob: et R: Sig: Don Francesco Ovio di questa Città, Sacerdote virtuoso, di singolare esemplarità e di ottimi costumi, havendo in hoggi preso il Spirituale posesso della Chiesa sudetta di San Marco con somma consolazione di tutti per un Paroco si meritevole e si degno.

1741 - 4 ottobre. Arivato ieri al Convento de Padri Domenicani di questa Città Monsignor Erizzo Vescovo di Concordia, questa matina nella Chiesa de Padri sudetti fece la fonzione di Consacrare l'Altare di San Vincenzo Fererio, la quale durò quatr'ore e meza compresa la Messa cantata solene in Pontificali. S'intervene a detta fonzione publicamente in Romana, accompagnato da Padestà e Giudici Sua Eccelenza il Proveditor e Capitanio di questa Città. Il giorno seguente il detto Monsignor fece una Cresima universale in d.a Chiesa.

1741 - 24 ottobre. Per la gran pioggia caduta li giorni e le notti pasate l'acqua di questo nostro Noncello s'ingrosarono talmente che strade e campi tutto era già di sotto coperto d'acqua, a segno tale che il ponte di tavole fu levato dal acqua intieramente e portato altrove a secondo, che poi fu ritrovato e posto dove era di prima a spese di questa nostro Magnifica Comunità.

1741 - 27 novembre. Nel Monastero di Santa Maria degl'Angioli di questa Città vestendo in questa matina l' habito di Sant' Agostino la Nob: Sig: Co: Maria Elisabetta Figlia del Nob: Sig: Co: Agostin Fenicio pure di questa Città, la qual fonzione per esser statta fuori del ordinario magnifica e decorosa parmi cosa degna trascriverla in queste mie memorie per essere seguita nella maniera presente. Primieramente per quello riguarda la fornitura della Chiesa del detto Monastero non vi fu cosa di meraviglia basterà solo il dire che era un po' meglio dell'usato in simili incontri. Vi erano poi tutti li Cantori e Suonatori di San Vito e due di Sacile che uniti questi

---

nove Capitoli in tutto il mondo. Inoltre alla parrocchiale di S. Giorgio di Pordenone venne concesso il titolo di Chiesa arcipretale, per cui « durante munere » il parroco è elevato alla dignità di arciprete.

Per ricordare questi privilegi nel Duomo di S. Marco venne murata la seguente lapide: 25 gennaio 1952. Per l'importanza della Città di Pordenone ed in segno di gradimento per la rinuncia del Comune al privilegio del giuspatronato, questa Chiesa di S. Marco con decreto vescovile viene insignita in perpetuo del diritto per cui i suoi Arcipreti godono del titolo di Canonici Onorari del Capitolo diocesano e di Protonotari apostolici.

con molti di questa Città formavano in tutti un buon numero a segno talle che fu di necesità formare la notte avanti un altra Cantoria preso e per dinanzi all'ordinaria, con un palco finto sopra cavaletti alti assai, stando li suonatori avanti e li cantori dietro nell'altra, la quale musica riuscì pasabilmente bene. Alla detta fonzione v'intervenero oltre un numero grande di popolazo d'ogni età e d'ogni sesso, anco quatordeci Gentildonne di questa Città, et una forastiera Zia della Noviza Monaca, le quali tutte vestite in habito di gala con cerchio grande, che facevano assai bella comparsa. Terminata la detta fonzione (la qual durò tre hore intiere) andarono tutte le sudette Gentildonne unitamente con numero assai maggiore di Gentilhuomeni in Cassa del Co: Fenicio sudetto, essendo da esso e dalla sua Gentildonna Consorte statti tutti invitati ad un sontuoso banchetto, che seguì nella maniera seguente. Quatro furono le tavole preparate, nella prima e maggiore di tutte l'altre (la qual era nel mezzo della sala) vi erano quarantaquatro Persone, cioè tutte le sudette quindici Dame e ventinove Gentilhuomeni con esse, compreso qualche Religioso Prete che vi era. La seconda era di dieciotto Persone e questi erano tutti Cantori e Suonatori. La terza era di otto Persone, quali per scansar la sogezione desiderarono di starne così soli e appartati. La quarta era di dieci Persone e questi erano tutti i Figli del detto Co: Fenicio, assieme con il loro Maestro e molti suoi amici e compagni di scola invitati da essi. Quatro furono le Coperte della tavola di ventidue piati per portata, non essendovi in questi alcuna cosa ordinaria, ma tutti cibi scelti e rari proveduti antecipatamente in molti luoghi lontani quali vivande furono maravigliosamente condite e manipolate da due eccelenti cuochi fatti venire apostatamente per tal fonzione dieci giorni sono dalla Città di Venezia. Consistevano le vivande in gran salse, torte, pastizi e carni pastizate ed altre cose simili che non ben m'aricordo, li nomi di quelle, vi erano poi Galli, Galline e Polastre di Montagna, Francolini, Cotorni e Pernici con altri salvaticini ancora e tutto in abbondanza. Vi fu poi una coperta di tavola di pesce che per dir il vero vi era tutto il bello e il buono che in tal stagione si poteva ritrovare tanto d'acqua dolce, che pesce di mare e si perfettamente cotto e condito con salse che a questo più d'ogni altra coperta di tavola fugli fatto honore mangiandone tutti abbondantemente benchè fosero alfine della tavola. Nel ultima coperta de pospasti vi era di raro artichiochi, olive, ed altri fruti rari e fuori stagione. Vi era poi una abbondantissima botigliaria, di vini rari e liquori d'ogni sorta, havendo la nota sotto del tavagliolo ogn'uno de convitati della tavola maggiore col nome de liquori che vi erano acciò ogn'uno potesse a suo piacimento sodisfarsi. Cominciarono

pertanto nelle prime portate quelli della prima tavola alla prima portata a bever liquori, seguitando tutto il resto della tavola a far lo stesso bevendo a tutto pasto sempre vini scelti e liquori essendovene in abbondanza. Terminata finalmente la tavola che fu a hore ventitrè suonate, fu introdotta tutta quella comitiva in una Camera ivi contigua, dove sopra due gran tavole vi erano un gran numero di cestelle cariche di biscoteria tutte cose scelte e preciose, dove ogn'uno che ivi era fu regalato di una di queste che mandò a Casa e verso l'imbrunire della notte ogn'uno e ogn'una si licenciarono partendo tutti contentissimi e sodisfatissimi lodando grandemente il banchetto e ringraziando il loro Benefatore Co: Fenicio.

1741 - 15 decembre. Arivò questa sera in questa Città una Compagnia di Croati a Cavallo del Colonel d'Etrico, essendovi in persona il detto Colonello, la qual Compagnia scortava duecento soldati Cernide della Centuria di Codroipo e Portogruaro, quali d'ordine Publico havevano la marchia per Verona, destinate a reclutar le Compagnie di Fanti Italiani ne Regimenti d'Infanteria che di presidio s'attrovavano in quella Città. La detta Compagnia di Croati numerosa di sessantasette soldati con li loro Officiali subalterni pernotarono al publico Quartiere, con il sudetto Colonello quale in un Calesso a quattro e le cernide in due stanze vicine provedutegli da Nob: Signori Deputati al Quartiere.

1742 - 2 febraro. Altre trecento Cernide (53) dalle Ville vicino alla Città di Udine capitarono in hoggi in questa Città scortate da un distacamento di Croati à Cavallo parte alla testa, e parte alla coda acciochè non fugissero, ancor questi destinati per la Città di Verona di recluta a que Regimenti di Fanti Italiani, pernotando qui nè luoghi detti di sopra. Le dette Cernide erano quasi tutte dalle Ville dalla bassa, non molto distanti di qui essendo di questa centuria, quali marchiavano si mal volentieri, si melanconici, e di cativa voglia che havevano le lagrime agl'occhi. Venuta la matina delli trè, a buon hora si videro a comparire qui in Pordenone una quantità di femine contadine, dalle Ville sudette, erano queste chi la moglie, chi la sorella, chi la madre, e chi la morosa, di questi contadini soldati cernide, che machiavano, essendo venute un altra volta à vederli, e salutarli, così nel partire che fecero da questa Città la matina delli tre, nel congedarsi da queste, e da quelli si sentirono d'ambe le parti pianti, stridi, urli, lamenti che più non haverebbero fatto se fossero statti condanati a morte, ne si

(53) Cfr. ne « Il Noncello » N. 5 a pag. 90, nota n. 32.

potevano distacare da questi essendo statte moltissime che li accompagnarono chi sino alla Villa di Rorai, chi ancora sino a Sacile.

1742 - 4 febraro. Fù ristaurato in parte il Teatro (54) sopra la Publica Loggia di questa Città, rinovando intieramente il suolo, alzando la parte di sopra, e allungando le scene tutte, accrescendolo benchè poco, e in larghezza e in lunghezza, facendo un arco di sopra di prospetiva, e due palchetti uno per parte in solaro, e uno per parte sotto di quelli, facendoli dipingere come presentemente si può vedere il tutto a spesse di questa nostra Magnifica Comunità.

1742 - adì 22 marzo. Furono in hoggi stabilitti nella Chiesa de Reverendi Padri Domenicani di questa Città due Altari laterali uno per parte verso la Tribuna Maggiore cioè quello di San Vincenzo Fererio, e quello di san Pietro martire quali sono hora tutti di marmo, e pietre forestiere come si possono presentemente vedere.

1742 - 4 maggio. Un altra partita di soldati Cernide in numero de cento pernotarono questa sera in questa Città, quali erano della centuria di Danon che andavano ancor questi alla Città di Verona per recluta a que' Regimenti di Fanti Italiani che sono di presidio in quella Città accrescendosi hora li Regimenti d'Infanteria a venti huomeni per Compagnia.

1742 - 10 giugno. Capitato ieri in questa Città Monsignor Erizzo Vescovo di Concordia, arivò con tutta la sua Corte nel Convento de' Padri Domenicani, e questa mattina nella Chiesa del Rosario de Padri sudetti fece la fonzione di consacrar l'Altare di San Pietro Martire dirimpetto quello di San Vincenzo Fererio, cantando poscia Messa in Pontificali al detto Altare, intervenendovi in Publico accompagnato da Podestà e Giudici, Sua Eccelenza Proveditor e Capitanio Girolamo Alberto Barbaro, la qual fonzione durò tre hore continue, con concorso di Popolo che moso dal devozione e dalla curiosità v'intervene. Nel detto giorno verso le hore venti circa nella detta Chiesa fece la Cresima universale ad una quantità di fanciuli, la maggior parte delle Ville circonvicine.

1742 - 29 agosto. Per impetrar da Iddio Benedetto un abbondante pioggia per queste nostre Campagne che tengono necesità grande questa matina si fece in questa Città una solene Procesione intervenendovi ancora tutte le Fraterie andando a cantar una solene Messa

---

(54) Cfr. ne « Il Noncello » N. 6 a pag. 124-126, nota n. 40.

nella Chiesa campestre della Beata Vergine delle Grazie, havendo ancora li giorni passati fatte tre sere d'Esposizioni in questa Parochiale Chiesa di San Marco.

1742 - 18 settembre. Una compagnia di Comedianti capitò ieri in questa Città quali havutane la permisione cominciarono questa sera a recitare comedie e Operette rapresentate da certe figurine non più lunghe di mezzo bracio, al uso del casotto del Borgogna in Venezia, ma con poca fortuna stando qui pochissime sere.

1742 - 23 decembre. Con lettere e Proclama capitato in hoggi in questa Città dal Ecclmo: Sig: Marco Contarini Luogotenente di Udine in ordine a' comandi del Magistratto Eccelentissimo di Sanità di Venezia, quale comandava che imediatamente si dovesse in questa Città e teritorio eriger li Rastelli a luochi soliti, con guardie fisse di giorno e di notte, munite con armi da fuoco, non lasciando pasare chi che sia, se non con una fede di Sanità da luochi ove partono in stampa nera e sotoscrita di giorno in giorno, altrimenti non se li debba dar pratica.

1743 - 6 giugno. Per comesso spedito a posta si ebbe in hoggi dal Ecclmo: Sig: Luogotenente d'Udine, il quale comandava che si dovesse tosto levar li Rastelli da tutte le Porte posti per gelosia di Sanità, essendo cessati i sospetti di Peste.

1743 - 18 giugno. Una compagnia di balarini da corda capitò in hoggi in questa Città, lavorando ogni sera nel cortivo di una Casa privata, che fra gli altri vi era una Donna quale oltre che balava sopra la corda, caminava, o per dir meglio smorzava co' piedi scalzi una lastra di ferro infocata e di più ancora si poneva distesa in terra supina (facendosi prima poner delle coltri di sotto) e poi si faceva metere sopra della pancia una pietra che a gran fatica quatro huomeni potevano ponergliela sopra, tenendola francamente benchè per poco spazio di tempo. Si trattenero li sudetti solo otto giorni.

1743 - 18 luglio. La stravaganza de' tempi che corono per le continue pioggie e tempeste che cadono, per impetrar da Dio Benedetto il buon tempo si fece li giorni pasati l'Esposizioni del Santissimo Sacramento in questa Città in ambe due le Parochie cioè tre sere in San Marco e tre in San Giorgio, andando ancora questa matina Procesionalmente a visitare e cantar Messa nella Chiesa campestre della Beata Vergine delle Grazie, intervenendovi ancora tutte le Fraterie, le due scole e buon numero di Popolo e di Nobiltà benchè tanto nel

andare quanto nel venire cadesse continuamente della pioggia benchè lenta, che poi continuò tutto il giorno.

1743 - 1 agosto. Riducendosi quasi tutta la Nobiltà di questa Città di Pordenone huomeni e Donne in tempo di Carnevale particolarmente più che in altre stagioni a giuocar alle carte la sera di notte or in una Casa, or nell'altra una sera per cadauno andando con ordine di rodolo, la qual cosa apportava non poca sogezione a tutti, dovendo quella Famiglia quela sera che li toccava mandar prima l'invitto a tutti, complimentarli quando venivano e congedarli partendo. Così per liberarsi totalmente da simile sogezione risolsero di prender una Casa ad affitto a spese della Compagnia acciò questa sia comune a tutti queli che sarano sotoscritti facendo in hoggi la fitanza con il Sig: Gio: Battà: Milani che gli affittò l'appartamento primo della sua Casa, cioè il portico con le quatro Camere laterali, riducendosi ogni sera ivi a giuocare con tutta libertà, creando nel tempo medemo due Presidenti della Compagnia, mutandoli di anno in anno, quali debano haver l'obligo di riscuotere certa summa di dinaro per ogni Famiglia della Compagnia ed accudire insieme a tutto ciò che di inconveniente potesse sucedere impiegando il dinaro che sopravanzase oltre l'affitto e la provisione delle legna per scaldarsi l'inverno, in tanti mobili e utensili per il detto Casino. Li nomi delle Casate, o Famiglie che sono sotoscritte e firmate in detta Compagnia, con l'obligo di pagare anualmente quella summa di dinaro che sarà destinato sono le seguenti. Il Co: della Torre, Co: Badini (55), Co: Richieri, Co: Cattaneo, Co: Ferro, Co: Sbrogliavaca, Co: Mantica del Nob: S.r Carlo, Ca' Mantica q.m Ferando, Ca' Policreti, Ca' Ovio, Ca' Gregoris, Ca' Montereal cioè la Vedova del Nob: S.r Gaetano, Ca' Speladi (56), Ca' Christofoli (57), Ca' Motense, Ca' Malossi, Ca' Fontana, Ca' Pera (58), Ca' Natalis e Pomo, che sono in tutte numero venti, non havendo voluto le altre concorere nella sudetta radunanza, chi per non diletarsi di giuocare e chi per non spendere.

---

(55) Cfr. ne « Il Noncello » N. 3, a pag. 62, nota n. 15.

(56) Cfr. ne « Il Noncello » N. 3, a pag. 59, nota n. 11.

(57) Christofoli (o Cristofori). *Arma*: Troncato; nel 1° d'argento al destrocherio vestito d'azzurro, tenente con la mano di carnagione tre gigli di giardino d'oro; nel 2° d'azzurro a tre stelle (6) d'argento (2,1).

(58) Famiglia nobile di Pordenone, aggregata nel 1770 al Consiglio nelle persone di Zaccaria, Ermenegildo e Agostino, nonchè di Giacomo figlio di Zaccaria. Venne illustrata da Ermenegildo (1618-1682) figlio di Agostino, professore per 25 anni di teoria medica all'Università di Padova. *Arma*: d'azzurro, all'albero di verde sorgente da un monte dello stesso, sinistrato da un leone leopardito d'oro.

1743 - 13 ottobre. Capitate sono sei giorni in questa Città Sua Eccelenza la Signora Duchessa di Fiano Nipote del Signor Cardinale Ottoboni (59), quale era con la Madre (che per la morte di detto Cardinale sono hora heredi di queste facoltà) arivando con tutta la loro Corte nel loro Palazetto situato qui nel Borgo di San Giovanni. Essendo addunque visitate dette due Dame da quasi tutte queste nostre Gentildonne, che in questo tempo autunnunale s'attrovavano qui essere, quali ancora andavano e vano ogni sera alla loro conversazione in sua Casa, così questa sera volsero queste due Dame honorar questo nostro Publico Casino con la loro presenza intervenendovi giuocando con sommo piacere con queste nostre Gentildonne sino verso le ore sei.

1743 - 5 novembre. Capitati questa sera qui in questa Città di ritorno dalla Città di Udine due Dame Veneziane con alquanti Kavalieri Veneziani cioè Co: Brandolini, Ca' Zaguri, Ca' Marcello e Ca Foscari ed altri, così ancora ritrovandosi ancora qui accidentalmente la N.D. la Signora Cornelia da Lezze e suo Consorte, quali tutti questa sera tardi venero alla Conversazione in questo nostro Publico Casino con tutte quelle Gentildone e Gentilhuomeni che si ritrovavano in Città (essendone buona parte in Villa) dove appena giuocato una mezz'ora o poco più vi fu introdotta una compagnia di suonatori nel Portico, tantochè si cominciò a balare e la conversazione di giuoco infine diventò una suntuosa e qualificata festa di ballo con una orchestra di sette istrumenti cioè quatro violini, due violonceli et una aboè la qual festa continuò sino dopo le sei della notte, con sommo piacere di tutte quelle Dame e Kavalieri che partirono poi il giorno dietro sodisfatti e contenti di tal finezza.

1743 - 21 decembre. Con l'occasione della Publica Fiera (60) di hoggi che annualmente si fa in questa Città di Pordenone fu condotto da

---

(59) Famiglia, patrizia di Venezia dal 1573, che aveva ottenuta da Pietro Ottoboni (papa Alessandro VII - 1667-1740) il ducato di Fiano. A Pordenone possedeva vaste terre, case e una villa in Borgo S. Giovanni (oggi Opere Diocesane) e spesso vi soggiornava anche la N.D. Lucrezia Zuliani (sorella del Provveditor di Comun Zuliani) che nel 1756 aveva sposato il principe Alessandro Boncompagni-Ottoboni, duca di Fiano ed erede di questi possessi. Correva allora il detto: *No se casa a Pordenon che no sia de Ottobon.* Lo stemma, che si può vedere ancora su molte case coloniche a nord di Pordenone e su una casetta adiacente alla canonica di S. Giorgio, è: Trinciato, d'azzurro e di verde, alla banda d'argento. Capo d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata del sampo sulle due teste. Dopo molte rivalità fra i co. Aitani e gli Ottoboni, questi ultimi nel 1503 entravano in possesso del castello Noncello e della sua cartiera.

(60) E' la *fiera di S. Tomè*, che aveva inizio il 21 dicembre, e probabilmente la più antica perchè se ne ha notizia fin dal « 1310 in... foro ante

un forastiere uno struzo vivo quale era d'altezza più d'un huomo, il corpo piutosto groso, il collo lungo assai, le coscie quasi humane, il piede non molto grande le gambe lunghe e le sue piume erano somiglianti alle penachiere ma rare affinchè se gli vedeva parte della vita ignuda, nel corso era velocissimo, agiutandosi con le ali qualche poco, insomma era uccelo degno di curiosità che si poteva appagarsi con due soldi che si spendeva in vederlo, molti dicevano che mangiava ancora il fero, ma io tal cosa non l'ho veduta.

1744 - 7 gennaro. Questa notte pasata non solo in questa Città, ma ancora in molte altre Città d'Italia fu veduta una Cometa verso Ponente, quale doppo le hore cinque della notte tramontava. Questa stella non oltrapasava niente di grandezza le altre, ma bensì più rilucente di tutte, haveva una lunga striscia di scintille di foco, che pareva proprio una vampa accesa tutta scintillante, che al nostro vedere era di piedi dodeci geometrici di lunghezza e di larghezza piedi uno. Si vide questa per il corso d'un mese circa, quale antecipava ogni sera un poco il tramontare, a segno tale che doppo ventiquatrogiorni non si vedeva più la sera, ma la matina prima del levar del sole guardando verso levante non più con quella striscia di scintille infuocata all'in sù, come si vedeva la sera, ma al in giù sempre per linea retta. Molti aseriscono haverla veduta guardando attentamente e con buon occhio anche sul hora di mezo giorno, ma a me non è riuscito mai di vederla. Il volgo dice sempre esser queste apportatrici di disgrazie, ma per questa volta non vi fu che si sappia calamità di sorte alcuna, ne grande ne piciola.

1744 - 10 marzo. Capitò in hoggi in questa Città un forestiere il quale haveva un Leopardo vivo che teniva sempre in una gabbia di ferro facendolo vedere sopra la Publica Loggia a chi pagava cinque soldi e anche meno. Questa fiera era degna d'esser veduta, era grande come un mastino, la testa e la coda da gatto con gran baffi, era di colore tutto tigrato, era poi si fiero e indomito che niuno nemmeno de' suoi ardiva avvicinarsi alla gabbia poichè tentava con le zatte per li buchi della gabbia prenderlo, un sol momento non stava quieto, ma continuamente dimenandosi or qua or là guardava tutti con occhio bieco e spaventoso. *(continua)*

---

festum Nativitatis »; c'era poi quella di quaresimus « *muta fori S. Georgi* » che durava quindici giorni, conosoiuta più tardi anche col nome di S. Marco cadendo tale festa nel periodo quindicinale della fiera e quella di *S. Gottardo* (5 maggio). Vengono ancora ricordate quella della *S.S. Trinità* (giugno) quella di *S. Giacomo* (luglio), oltre naturalmente al *mercatuzzo.*